

Uccide figlia disabile. "Famiglia, anello debole. Servono servizi e progetti individuali"



*“Ogni tanto accade che un genitore uccida un figlio perché è disabile”. Gianluca Nicoletti, giornalista, papà di un ragazzo con autismo e fondatore di **Insettopia onlus** e del network **“Cervelli ribelli”**, su La Stampa ricorda quanto accaduto ieri Orbassano, alle porte di Torino, una donna con disabilità intellettiva e fisica è stata uccisa dalla madre di 85 anni a colpi di martello, a dare l'allarme il marito e padre di 87 anni, la donna, che pare abbia assunto dei farmaci, è ricoverata ora in ospedale.*

“Non sappiamo i motivi e non possiamo fare azzardate deduzioni, commenta Nicoletti, di una cosa siamo certi, non è un gesto dato da un momento di assenza di volontà; è un gesto lucido, è un gesto determinato, è **un gesto dato da una profonda disperazione** di un genitore molto avanti negli anni, che non se la sente di lasciare sola e abbandonata una figlia non autosufficiente, che dovrebbe essere tutelata da una legge di cui molto si è parlato, su cui molto ci si è fatti belli, la legge del cosiddetto ‘Dopo di noi’”.

“Che ne è della legge del ‘Dopo di noi’? chiede Nicoletti, Perché una donna di 85 anni ha a suo totale carico una persona adulta non autosufficiente? Perché una donna di 85 anni arriva a un gesto di disperazione così estremo e così cruento, di ucciderla a colpi di martello? Perché un padre o una madre ancora in un paese civile devono avere l'angoscia che un figlio, che da solo non ce l'ha fa a gestire la propria vita sociale, debba sopravvivergli? Perché è così atroce che nell'indifferenza generale non ci si ponga in materia istituzionale, seriamente, non con leggi che lasciano il tempo che trovano, il problema che molte persone vivono nell'angoscia costante e lancinante che il proprio figlio possa sopravvivergli? **Questo sì è che totalmente contro natura”**.

“Una manifestazione evidente dell’angoscia di tanti genitori che sentono di essere alla fine della loro vita e temono per il futuro dei propri figli, una volta soli e, scelgono di farla finita”, è il commento del presidente di Anffas Torino, Giancarlo D’Errico.

“Quali che siano le ragioni specifiche dell’atto tremendo , la vicenda pone che pone drammaticamente all’attenzione di tutti alcuni temi che non possono più essere tralasciati, ricorda l’associazione , l’invecchiamento delle persone con disabilità e delle loro famiglie è un tema che da anni Anffas pone alle istituzioni e che ora diviene di drammatica attualità: via via che il miglioramento delle condizioni di vita e del trattamento socio-sanitario aumenta l’aspettativa di vita: se venti anni fa, per esempio, l’aspettativa di vita per le persone con la SD era di 59 anni, ora si aggira sugli ottanta, andando a sfiorare l’aspettativa di vita media delle persone non con disabilità (84,2 anni)”.

“L’anello debole è la famiglia, sottolinea il presidente D’Errico, nessuno, purtroppo, neanche lontanamente pensa di annoverare tra i servizi alle persone anziane quelli relativi alla gestione di un figlio con disabilità eppure ormai l’aspettativa di vita di una persona con disabilità sfiora quella di una persona non con disabilità e le sue esigenze non diminuiscono certo, anzi aumentano, con il procedere degli anni.

Per quanto riguarda i servizi, invece, **si cerca di capire se le persone anziane abbiano necessità di una istituzionalizzazione in Rsa, non se debbano affrontare relazioni complesse** con un parente, ormai adulto se non addirittura anziano anche lui, con disabilità”, l’Anffas evidenzia l’importanza del tema del “dopo di noi”: **“Che ne sarà delle persone con disabilità adulte e anziane, una volta persi i genitori?**, conclude , non c’è una risposta univoca, ma un progetto individualizzato che metta insieme, a partire dalla progettazione, famiglie, istituzioni, servizi sociali, operatori, per capire che cosa sia meglio per la persona e quali siano le risorse che si possono individuare per assicurarne un futuro sereno”.